

03/12/23 I domenica di avvento - anno B

✠ Dal vangelo secondo Marco (Mc 13,33-37)

³³Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

*La speranza è la base di ogni progresso e di ogni crescita,
e la sua assenza rappresenta la più grande tragedia che possa capitare.*
Ezio Aceq

Fra la nascita storica di Gesù e la sua venuta, vive il nostro tempo.

Oggi, con la prima domenica d'avvento, ha inizio l'anno liturgico, un cammino di preghiera attraverso il quale è presentato l'insegnamento e la vita di Gesù Signore del tempo e della storia. È questo tempo presente il momento privilegiato dell'incontro dell'uomo con il Dio che viene.

Molto tempo fa, in una riunione parrocchiale, all'inizio dell'Avvento, il relatore, fra le altre cose, disse: «In questo itinerario dell'Avvento saremo accompagnati dall'evangelista Marco che ci farà scoprire l'importanza di incontrare Gesù che viene per condurci verso la gioia».

A questo punto, il relatore non aveva ancora finito di parlare, uno tra i più giovani ascoltatori lo interruppe con quest'osservazione: «Nel vangelo si parla sempre di gioia, ma nella mia esperienza personale c'è sempre stata la paura perfino d'incontrare Gesù. Anche nel brano odierno si parla di notte e di attesa vigile perché il padrone, nel momento non conosciuto del suo ritorno, potrebbe trovarci addormentati. Mia nonna mi raccomandava sempre di essere in grazia di Dio perché “nessuno conosce il giorno e l'ora della propria morte e se quel giorno non ci troverà senza peccato son dolori: è la condanna eterna.” Dov'è il motivo per gioire?».

Il relatore fece uno scarto che smentiva la sua aria compassata e, con un tono di voce alterato che tradiva l'indole focosa, replicò: «Hai ragione! Ho sempre avuto la certezza che la lettura dei testi sacri, a cominciare dalla parola “Vangelo”, sia alquanto criptica. Perché al posto di “Vangelo” non diciamo: “Buona notizia”? La stessa parola “Avvento” non è di facile intuizione. Perché dobbiamo conoscere il greco antico e il latino per comprendere fino in fondo il significato di queste parole? Se fossi stato una persona qualificata, mi sarebbe tanto piaciuto tradurre la Bibbia in un linguaggio attuale così da rendere immediatamente comprensibili sia le parole sia gli splendidi contenuti troppe volte travisati come in questo caso».

Ancora non è stata fatta un'edizione della bibbia in *chiaro* e, quindi, occorre riferirsi alla conoscenza del contesto culturale in cui le parole sono state pronunciate per cercarne un significato appropriato e non tradire il pensiero di chi le ha tramandate. È vero che è necessario che la Parola entri in noi e ci parli, ma è altrettanto vero che se io non la conosco questa non potrà parlarmi.

Il termine “*Avvento*” significa la venuta verso di te di qualcuno o di qualcosa. In questo caso il qualcuno è lo stesso Dio che vuole incontrarti. Nessun incontro è neutro, ma porta sempre una novità bella o brutta, buona o cattiva. È dallo stesso termine latino che noi abbiamo coniato la parola “*avventura*”, dal significato ambiguo, infatti, fra gli altri oggi indica quasi esclusivamente una trasgressione sessuale.

L'avventura di cui parliamo è un'esperienza entusiasmante per il fatto che è l'incontro dell'uomo con Dio che viene ed è anche inusuale, infatti, Marco ci dice di stare attenti, di non dormire per non perdere quest'opportunità. È anche un'impresa audace e rischiosa perché il Nuovo che viene ci chiede qualcosa in cambio. Il rischio lo corre Dio che bussa alla nostra porta e che, come capita sovente

all'ennesimo piazzista qualunque, potrebbe essere rifiutato, ma anche l'uomo lo corre perché non riconoscendo Dio in chi bussa alla sua porta potrebbe sbattergliela in faccia.

L'immagine della notte si rifà ad alcune riflessioni dei rabbini ben conosciute ai tempi di Gesù; queste indicano quattro notti: la prima è quella in cui Dio squarciò le tenebre con la creazione della luce; la seconda riguarda Abramo, quando Dio nella notte lo chiamò a contemplare le stelle; la terza fu quella della liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. L'ultima notte, infine, sarà quella del ritorno del Messia.

Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, di Gesù dice: «⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.». È questa la luce che vuole entrare nella nostra esistenza per salvarci dalla notte e donarci la gioia. Pensiamo a quante notti turbano l'esistenza dell'uomo e popolano questa nostra terra come le ingiustizie, le guerre, l'indigenza, la fame, le violenze dei più furbi, gli abusi verso i deboli e indifesi, la pratica *economica* dello scarto ... e tante altre.

Anche la Chiesa, oggi, vive una notte che ci turba e ci spinge quasi a pensare che non esistano la luce né la speranza perché proprio da lei invece della luce scende l'oscurità. Gesù vuole illuminare la nostra vita e aprirci il cuore alla speranza. È come un lampo fragoroso che lacera la notte della nostra esistenza e ci spinge a cambiare vita.

Marco, con un linguaggio oggi poco usato, c'invita a non mancare a quest'appuntamento che ci può strappare dalla morte di una vita piena di sballi, di droghe, di compromessi, di rancori, di sensi di colpa e di solitudini. Egli vuole aprire il nostro cuore alla speranza e, con toni forti, ci rassicura che il Signore non bussa alla nostra porta per condannarci, ma per aiutarci a ritrovare noi stessi e ... tante ragioni per vivere.

L'evento della venuta del *giorno del Signore*, ai tempi di Gesù, era considerato imminente e atteso con trepidazione. Probabilmente, il tempo dell'attesa avrebbe coperto il tempo da subito dopo la morte di Gesù a pochi anni dopo. E, forse, il racconto escatologico di Marco s'ispira al doloroso evento della presa di Gerusalemme e della distruzione del Tempio dal quale, probabilmente, si salvarono solo i più *svegli*, quelli *attenti* ai fatti della terra, magari anche un po' empi per i loro tempi che, dubitando del risolutivo aiuto di Javhè, scapparono velocemente dalla città.

L'*attesa*, come dal racconto di Marco, oggi non suscita trepidazione perché non ha alcun collegamento con il tempo in cui viviamo: il tempo del racconto è percepito in un lontano indefinito che non ci appartiene.

Per noi è molto più sentita e importante la fine del mondo personale, che è la nostra morte.

Tale evento non ha il fascino spettacolare di un coinvolgimento del mondo intero, ricco di effetti speciali e di emozioni collettive che hanno abbellito tante predicazioni che passavano dal grandioso al terroristico. Per la stragrande maggioranza delle persone la morte si verifica senza clamori.

La veglia in attesa della morte non è funebre, ma, seria e dolce allo stesso tempo, fa scorgere a chi è particolarmente attento la crescita della vita. Una veglia, quindi, che non è drammatica, ma ricca di entusiasmo e di gioia, sapendo che ogni nostra gioia è il preludio di una gioia più grande. Il *vegliare*, lo *stare attenti* ai segni della vita e del bene, e non esclusivamente a quelli della morte e del male, è sorretto dalla speranza nell'amore di Dio, anche se tante cose e tante spiegazioni ci sfuggono.

Prima della conclusione non può sfuggire l'omissione del versetto che precede questa pericope: «³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.». Il lettore attento non può non chiedersi il perché di questa omissione. Probabilmente, il versetto crea imbarazzo poiché non si concilia con l'idea trinitaria che abbiamo oggi e ciò giustificherebbe la spiegazione di chi sostiene che si tratta solo di un'iperbole.

La spiegazione più probabile, ricordiamoci che siamo nel campo delle ipotesi, è che il versetto rispecchi un'epoca in cui non si aveva la più pallida idea di come in seguito si sarebbe sviluppata e

definita la dottrina trinitaria. In ogni caso è indubbio che il contenuto del versetto crei difficoltà perché comunque pone interrogativi e, allora, si preferisce non leggerlo. Infatti, tuttora il fatto che la gente pensi e si ponga dei problemi, purtroppo, non è del tutto auspicabile.

In conclusione, all'evangelista non interessa svelarci cosa accadrà nel futuro, piuttosto metterci in guardia da qualsiasi fuga dalla realtà che ci impedisca di vivere pienamente il presente, luogo privilegiato dell'incontro con il Dio che viene.

Contesto:

Gesù è entrato trionfalmente in Gerusalemme e, fin dal giorno seguente, dopo aver scacciato dal tempio venditori e compratori, inizia a discutere con gli esponenti del mondo giudaico a Gerusalemme e, successivamente, con i rappresentanti dei movimenti giudaici. Le risposte date da Gesù sono dette «*di rottura*», perché segnano il confronto decisivo tra Gesù e il giudaismo.

Il brano odierno è la conclusione del cap. 13 di Marco e, precisamente, del discorso «*escatologico*» cioè riguardante le ultime cose e, essendo posto immediatamente prima della narrazione della passione, segna per così dire la conclusione del ministero pubblico di Gesù a Gerusalemme.

Il cap. 13 di Marco si riassume in questi punti:

1. vv. 1-8 premessa e annuncio della distruzione del tempio di Gerusalemme;
2. vv. 9-13 dichiarazione che la proclamazione del Vangelo a tutte le nazioni porterà contrasto, persecuzione e salvezza per «*chi avrà perseverato fino alla fine*»;
3. vv. 14-18 annuncio dell'indegna e orribile devastazione della Giudea;
4. vv. 19-23 necessità, durante quella terribile tribolazione, dalla quale nessuno nel mondo potrebbe salvarsi senza l'intervento del Signore, di vigilare perché sorgeranno «*falsi cristi e falsi profeti*»;
5. vv. 24-31 annuncio della «*Parousia del Figlio dell'uomo*», cioè il ritorno di Gesù alla fine dei tempi;
6. vv. 32-37 esortazione insistente a vigilare non come chi vuol difendersi dal nemico, ma come chi aspetta l'amico e si guarda costantemente intorno perché non sa quando né da dove il Signore arrivi e non vuol correre il rischio di mancare l'appuntamento.

L'evangelista Marco, in questo capitolo, fedele al contesto culturale, usa toni drammatici, apocalittici, non per rappresentare nei particolari ciò che accadrà, ma per comunicare l'importanza degli eventi annunciati. Per meglio comprendere il senso del brano è inoltre necessario prestare molta attenzione al racconto che, come genere letterario, più che una parabola è un'allegoria nella quale può essere presente una simbologia da identificare.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

***33*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.**

La lettura del capitolo fino a questo punto focalizza l'attenzione del lettore sugli straordinari avvenimenti che precedono la venuta del Signore; ora l'evangelista sposta l'interesse dal *quando* al *come*. Il senso degli imperativi *fate attenzione e vegliate* è reso chiaro dalla traduzione letterale del testo greco: «*non conoscete infatti quando il tempo è*» dove il vocabolo *tempo* non è *kronos* cioè il tempo che passa scandito dall'orologio, ma *kairos* che indica il momento opportuno, l'occasione. Poiché, quindi, nessuno può conoscere con esattezza quando le cose annunciate accadranno, l'atteggiamento più logico da tenere oggi è quello di un'attesa vigile, senza distrazioni, affinché possiamo essere in grado di riconoscere immediatamente il dono gratuito della presenza del Signore.

³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Gesù, per far capire le sue parole usa un'analogia carica di simbolismi.

Innanzitutto l'uomo che parte allude a Gesù stesso e alla sua morte. Gesù è partito, non si è allontanato, nel qual caso si presume che rientrerà prima di notte quando è rischioso viaggiare. È andato via e non si sa quando ritornerà; o meglio, la conclusione del Vangelo di Matteo «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt, 13, 20), chiarisce che la presenza del Signore continua, anche se in un modo diverso da quello di prima, senza essere condizionata dai limiti del tempo e dello spazio. Quindi, oggi viviamo il tempo che intercorre fra la venuta storica del Salvatore e il suo ritorno alla fine dei tempi.

Anche la casa rappresenta la comunità di tutti i discepoli, sia giudei sia di altre provenienze, che hanno accolto la proposta delle beatitudini.

Al momento della partenza il Signore conferisce il potere ai suoi servi. I vocaboli *potere* e *servi* non sono usati con lo stesso significato che oggi è entrato nel linguaggio comune. La versione greca al posto della traduzione *potere* riporta il termine *autorità*, cioè il dono dello Spirito che consiste nella capacità che aveva Gesù di esercitare un'azione divina. Ai servi che si sono posti al servizio del progetto di Dio è dunque data la stessa autorità di Gesù di cancellare il passato e di comunicare *vita* agli uomini¹. Lo Spirito che anima la comunità è uno solo, ma i compiti da svolgere per realizzare la missione sono molteplici e assegnati individualmente secondo le capacità e personalità proprie. Al portinaio, persona incaricata della sicurezza di quanti abitano la casa, affida esplicitamente il compito, nel seguito esteso a tutti, di *vegliare*.

³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Per la seconda volta Gesù impartisce ai discepoli il comandamento di vegliare cioè di stare in vigile attesa e di compiere la propria missione senza lasciarsi impaurire dalle persecuzioni o dalla prospettiva della morte. Non è importante conoscere quando il padrone di casa, cioè Dio in rapporto con Israele, *viene* (non ritorna come nella traduzione, perché egli è sempre con noi anche se in modo diverso), ma vivere nell'attesa dell'incontro con il Dio creatore e redentore che sicuramente busserà alla nostra porta perché è vivo in mezzo a noi². Che la missione abbia carattere universale e non circoscritto ai soli discepoli è reso evidente dall'uso delle quattro suddivisioni della notte secondo il calendario greco-romano. In Marco l'attesa del Dio che *viene* non è associata al giudizio finale, ma è alimentata dalla speranza di vedere il *Nuovo* che entra nella storia. Vegliare, quindi, significa scrutare il buio della notte per riconoscere i segni del Signore che passa in modo da spalancargli le porte della casa. Molti saranno i falsi profeti che busseranno con insistenza alle nostre porte spacciandosi per il Cristo: se vogliamo riconoscere questo Dio che viene nella notte di ciascuno per rendere speranza e gioia, non dobbiamo lasciarci distrarre o drogare da un presente molto spesso alienante, né essere preoccupati per un futuro incerto e imprevedibile, ma attenti a cogliere l'attimo della consolazione. Il richiamo a non addormentarsi ci suggerisce la riflessione della comunità di allora cui, probabilmente, brucia l'abbandono di Gesù al Getsemani dove i discepoli, che si erano detti pronti a seguirlo ovunque, si sono addormentati per ben tre volte e poi, di fronte al pericolo, sono scappati. Essere veri discepoli è portare a termine ad ogni costo nella gioia il compito assegnatoci

¹ ««10Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, 11 dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». 12Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»» (Mc 2, 10-12)

² «19In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. 20Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 19-20)

affinché la notte che avvolge il mondo sia definitivamente vinta.

³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Il compito di vegliare non è, quindi, proprio del solo portinaio, ma è esteso a tutti. Il verbo *vegliare* compare in questi cinque versetti per tre volte a indicare l'importanza della vigilanza. Questo verbo, infine, costituisce la chiave di lettura di tutto il brano: la splendida notizia portata da Gesù di liberarci dalla paura agisce solo se noi non tenteremo di scappare dall'oggi ma lo vivremo nella sua Parola che illumina il nostro cammino.

Nessuno con un po' di senno pensa che essere cristiani sia facile, in realtà è proprio difficile, come per uno studente rimanere concentrato preparandosi per un'interrogazione, come per una madre non farsi distrarre dalle varie incombenze per dedicarsi solo al proprio bambino, come per chiunque abbia una qualsiasi preoccupazione, soffermarsi con amore sulla sofferenza di un altro. Gli unici che forse non hanno difficoltà a restare concentrati su di sé reciprocamente sono gli innamorati. Forse Gesù ci chiede di innamorarci di lui, della sua Parola per non farsi dominare dalla paura né farsi travolgere dal dubbio, per attraversare la notte che inevitabilmente ci sarà e ritrovare la luce.